

EBRAHIM NABAVI

*Dieci chiavi per undici portoni chiusi*

Sono un autore di satira iraniano. Prima di abbandonare il mio paese, avevo una colonna sul giornale "Jame'e" che chiamavo "quinta colonna", perché venivo accusato di agire da quinta colonna dei nemici stranieri, portando e diffondendo il loro messaggio in Iran. Perciò oggi, con la mia esposizione, agirò da quinta colonna dandovi sull'Iran quel tipo di informazioni che di norma danno le quinte colonne. Le persone normali non le danno a coloro che dovrebbero essere i loro nemici, cioè gli occidentali.

Avevo fatto un'introduzione al mio intervento, ma oggi è successa una cosa che mi ha costretto a cancellarla: venendo qui, ho conosciuto Slavek, che ora considero un amico, e gli ho chiesto: "Se dico 'Iran', quali sono le prime cinque parole o i primi cinque concetti che ti vengono subito in mente?". Mi ha risposto: "L'antica storia dell'Iran, il poeta 'Omar Khayyam, il tappeto persiano, il re dei re, l'ex monarca e il fatto che in Iran il numero delle donne che frequentano l'università è di gran lunga maggiore di quello dei paesi confinanti". E poi mi ha chiesto: "Spiegami perché, se sommiamo le cinque cose, il risultato è Ahmadinejad".

Se domandassi a molti di voi che cosa vi viene in mente se nomino l'Iran, esprimereste concetti simili, ecco perché vi darò delle chiavi di interpretazione del paese, che non coincide con la somma dei cinque concetti. Se vi recate in Iran oggi, vi trovate di fronte a undici portoni chiusi. Io ho dieci chiavi di interpretazione, e sono queste.

*Prima chiave.* Se qualcuno vi dice che dietro all'11 settembre 2001 ci sono gli iraniani, e che perciò sono stati diciannove iraniani a compiere l'attentato, non credeteci.

Non si è mai visto nella storia che diciannove iraniani collaborassero l'uno con l'altro. Ancora meno si è visto che diciannove iraniani siano capaci di mantenere un segreto per sei mesi. Se anche si mettessero d'accordo per portare avanti un progetto, si pentirebbero prima di averlo realizzato e si ritirerebbero. Pertanto, siatene certi: dietro a qualsiasi operazione terroristica riuscita non c'è l'Iran.

*Seconda chiave.* Tutti gli iraniani sanno che cosa è successo nel loro paese tremila anni fa. Sanno tutto su Ciro e Dario, e sono anche in grado di raccontarvi episodi storici minori. Ma se chiedete loro chi era al governo alcuni giorni prima, incominciano a tentennare: non lo ricordano. Il capo in Iran è sempre un enigma, non si sa mai chi sia. Di solito, capiamo mille anni dopo chi ci ha governato mille anni prima.

*Terza chiave.* Recandovi in Iran, potreste incontrare persone molto gentili, amabili e disponibili, che vi invitano a casa loro e servono a tavola ogni ben di Dio. Vi portano in giro, vi portano alle feste e vi trattano talmente bene da farvi aumentare di dieci chili in pochi giorni. Quelle stesse persone, un paio di giorni dopo avervi conosciuto, potrebbero dirvi che si oppongono al governo iraniano, ma allo stesso tempo che sono dei funzionari dei servizi segreti iraniani. In Iran anche gli agenti segreti riferendosi al governo dicono "loro", con disprezzo. Di norma, agli iraniani non piace nessuno dei governanti, nemmeno quelli eletti con i loro voti. Il giorno dopo averlo eletto, già pretendiamo che il primo ministro, o il presidente della repubblica, si dimetta...

[continua]

(Tratto dal volume *La scrittura. Atti del Festival della modernità, Milano 24-27 maggio 2007*)